

ISSN 1122 6412

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

Famiglie Storiche d'Italia

Istituto Araldico Genealogico Italiano

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**

ANNO XXII

**MARZO-APRILE 2015
MILANO**

NUMERO 125

RECENSIONI

LIBRI

*Almanach de Gotha 2014*³, V. I P. I & II, Edito da *John James*, Londra, pp. 1642, ISBN: 9780957519848.

Il *Times Literary Supplement* ha elogiato il Gotha per “una puntigliosa itemizzazione dei titoli, lignaggio e araldica più che per la sensazionalità” e Sir Stephen Runciman ha scritto in *Spectator* “In questa nostra epoca dove ci viene spesso detto che stiamo vivendo il crepuscolo della regalità, è confortante poter accogliere la ricomparsa dei più illustri almanacchi genealogici”. Come sempre avviene quando scrivono i non esperti, ci si ferma all’idea sognatrice che attribuisce un valore positivo ad un’opera solo perché porta lo stesso nome di un’altra famosa di un passato che non esiste più e che era finita con la II Guerra Mondiale. Tuttavia riscontriamo in questi anni un crescente miglioramento dell’*Almanach de Gotha* nella sua globalità. L’edizione 2014 presentata come l’edizione 191 segue il format di successo delle precedenti con l’elenco delle famiglie indicate per titolatura nella loro parte corrispondente. Trovandovi l’aggiornamento delle nascite, dei matrimoni e delle morti di tutti i membri del Gotha l’opera costituisce ormai l’unica pubblicazione che elenchi tutti i membri delle case imperiali, reali, principesche e ducali e dell’antica corte del Sacro Romano Impero. Anche le dispute familiari sono gestite obiettivamente indicando i motivi delle



³ Nel 1989 la famiglia di *Justus Perthes* ristabilì il suo diritto all’uso del nome Gotha, volle vendere i diritti nel 1995 ad una nuova società, la *Gotha Limited*, formatasi a Londra. I nuovi editori lanciarono così l’edizione 182 il 16 marzo 1998 a Londra presso l’Hotel Claridge. La pubblicazione da allora viene redatta in inglese invece che in francese in quanto l’editore ha ritenuto che l’inglese sia divenuto la lingua della diplomazia. Redattore dell’edizione 1998 fu *Charlotte Pike* e *John Kennedy* fu il direttore e l’editore. I nuovi editori fecero rivivere il Comitato dei *Patrons* sotto la presidenza del re Juan Carlos I di Spagna e sotto la presidenza di re Michele I di Romania. Il nuovo editore ha prodotto altre quattro edizioni del volume I (1999, 2000, 2003 e 2004), sulla base dell’edizione 1998 del volume I che includono ex-regnanti dell’America, dell’Europa e dell’Oriente, case principesche mediatizzate, mentre uscì una sola edizione del volume II nel 2001 a cura di John Kennedy e *Ghislain Crassard* che comprendeva case principesche e ducali d’Europa non sovrane. *The Economist* ha criticato gli standard editoriali bassi e il volume II particolarmente per una mancanza di precisione genealogica. Dopo un intervallo di otto anni una nuova edizione del volume I venne pubblicata nel 2012 sotto la direzione di *John James*. Una recensione su *The Times Literary Supplement*, come detto, ha elogiato il volume 2012 per avere puntato più sullo studio che sulla sensazione come potrebbero far pensare l’inserimento di alcune leggende di famiglia quali il vanto ottomano di discendenza da un nipote di Noè, rilevando criticamente che sulla pagina del titolo appare la parola “Annual” anche se a dire il vero erano trascorsi otto anni dall’ultima edizione.

divergenze. Questa nuova edizione come la precedente ritornando all'idea di almanacco diplomatico fornisce anche una lista completa delle famiglie delle corti d'Europa, gli elenchi diplomatici e aggiornamenti significativi nel capitolo dedicato alla Santa Sede, tra cui le liste complete delle nuove nomine effettuate dal Pontefice nel Collegio cardinalizio. Inoltre, include l'ultima successione al trono del Belgio e la nascita della duchessa di Östergötland di Svezia, della principessa Zita di Borbone-Parma e del Principe George del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord. L'opera che costituisce la pubblicazione ufficialmente autorizzata ad usare lo storico nome di *Almanach de Gotha* rappresentando pure l'elenco più completo del suo genere, è una fonte unica di dati con pedigree impeccabili, che resta un riferimento essenziale per genealogisti, biblioteche e studiosi, tanto che venne descritto un tempo come "il secondo più importante libro pubblicato". (*mlp*)

Almanach de Gotha 2014, V. II P. III, Edito da *John James*, Londra, pp. 1220, ISBN: 9780957519855.

Anche questa 192^{esima} edizione 2014 rispetta il format di successo testato nelle edizioni precedenti con i tradizionali annunci di famiglia, tra cui nascite, matrimoni e morti di tutti i membri. Come sempre il volume II elenca le casate non-sovrane principesche e ducali d'Europa, oggi inserite con una maggiore apertura (fra l'altro suggerita - stante la condizione ormai privata della nobiltà in Italia - proprio dall'estensore di questa recensione come membro del suo "*Research Committee*") che permette l'introduzione di nuove famiglie un tempo non contemplate fra quelle tradizionalmente inserite nell'*Almanach de Gotha*: un esempio per tutti Marullo di Condojanni, inserito sulla base di un diritto sorto dopo che la legge nobiliare italiana aveva ormai abolito la successione femminile, ma che venne accettato e riconosciuto dall'ultimo sovrano italiano Umberto II dall'esilio.

Questa nuova edizione completamente aggiornata include dunque nuove ed ulteriori famiglie che compaiono per la prima volta quali: Almazán de Saint Priest, Altemps, Amalfi, Assergi, Aveiro (Aveyro), Bailén, del Balzo, Baucina, Belmonte, Belosselsky Belozersky, Ceballos-Escalera (Ostuni), Carpegna Falconieri Gabrielli, Castro-Enriquez, Galati, Gallese, Giuliano, Gualtieri, Lante Montefeltro della Rovere, Lobanov-Rostovsky, Lopukhin-Demidov, Mestchersky, Montealegre, Nemi, Pesciolanciano, Pozzo di Borgo, Putiatin, Raffadali, Reburdone, Sant'Elia, Serradifalco, Tetuán, Turrisi Grifeo, Unión de Cuba, Valencia, e Valguarnera. Questo dimostra che oggi l'alta nobiltà sebbene in alcuni Paesi non sia più tutelata, continua tuttavia a mantenere una certa importanza almeno privata al punto da venir considerata per l'inserimento in quello che venne da sempre considerato il più importante almanacco nobiliare del mondo. (*pfd*)



ALESSIO CASSINELLI LAVEZZO, *L'Ordine di San Giuseppe, storia costituzioni e ruolo*, Quaderni degli Accademici Incolti, pp. 62, 2014. ISBN 978-88-87803-95-2.

La pubblicazione inizia con la *Presentazione* di Sigismondo d'Asburgo-Lorena, Granduca Titolare di Toscana, che scrive: “*Con vivo compiacimento presentiamo lo studio a cura del Dott. Alessio Cassinelli Lavezzo sull'Ordine del Merito sotto il Titolo di San Giuseppe. Nella pubblicazione, il curatore - avvalendosi della collaborazione di esperti come l'On. Dott. Alberto Lembo e il Dott. Marco Matteucci - traccia la storia*

della mia Casa e dell'Ordine di San Giuseppe, con un particolare approfondimento sul Nostro Decreto del 19 marzo 2014, finalizzato a valorizzare maggiormente gli Statuti sovrani del 1817. Il Ruolo completo dei membri dell'Ordine e una serie di Tavole ufficiali, disegnate dall'Araldista francese Mathieu Chaine, completano questa interessante pubblicazione, eccellente testimonianza storica della Nostra cara Toscana e della Nostra Casa. Da Pisa, il 21 giugno 2014 Sigismondo d'Asburgo-Lorena”. Dopo la *Premessa* dell'autore; segue un excursus di Marco Matteucci su: “*L'Imperiale e Reale Casa Granducale d'Asburgo Lorena di Toscana - Il 9 luglio 1737 moriva Gian Gastone de' Medici, ultimo Granduca di quella illustre Famiglia che per tre secoli aveva governato Firenze e la Toscana. Sulla base del*



trattato di Vienna del 1735 la corona granducale si trasmise a Francesco Stefano, Duca di Lorena e Bar, Francesco II come Granduca, che governò la Toscana attraverso una Reggenza. Dal suo matrimonio con Maria Teresa d'Austria, figlia ed erede di Carlo V Imperatore del Sacro Romano Impero, ha origine la Casa Asburgo Lorena. Alla sua morte, avvenuta nel 1765, lasciò il Granducato al figlio secondogenito Pietro Leopoldo I, il quale giunto in Toscana accompagnato dalla giovane moglie l'Infanta Maria Luisa di Borbone, figlia del Re Carlo III, di Spagna, attuò con energia ed intelligenza un radicale programma di riforme, fra cui l'abolizione della tortura e della pena di morte. Pietro Leopoldo estinse il debito pubblico maturato sotto i Medici, separò i beni della corona da quelli dello Stato e rese pubblico il Bilancio dello Stato, cosa molto apprezzata in tutta Europa. Dopo la morte del fratello Giuseppe II, Leopoldo I fu chiamato a succedergli sul trono imperiale e nel 1790 cedette il Granducato al figlio secondogenito Ferdinando III che regnò sulla Toscana dal 1790 al 1800 e dal 1814 al 1824. Dopo l'occupazione napoleonica, con la pace di Luneville del 1801, la Toscana fu infatti assegnata ai Borbone Parma e Ferdinando III fu indennizzato con il Principato di Salisburgo che nel 1805 cedette all'Austria ottenendo in compenso il Granducato di Wurzburg sul Meno. Dopo la caduta di Napoleone, egli vendette quest'ultimo territorio alla Baviera e nel 1814, con il trattato di Vienna, ottenne la restituzione della Toscana. Ferdinando III riprese a governare con lo spirito di tolleranza proprio della sua Casa. Il restaurato governo lorenese si dedicò subito a realizzare importanti opere pubbliche, fra cui i lavori di bonifica della Valdichiana e della Maremma, che videro l'intervento

personale dello stesso sovrano. Ferdinando III pagò il suo impegno con la contrazione della malaria, che lo condusse alla morte nel giugno 1824. Gli subentrò sul trono granducale il figlio Leopoldo II (Granduca dal 18 giugno 1824 al 21 luglio 1859) che nel 1817 aveva sposato Maria Carolina di Sassonia dalla quale aveva avuto tre figlie: Carolina, Augusta e Maria. Leopoldo II dimostrò subito di voler continuare l'opera del padre nelle opere di bonifica, nella costruzione di nuove strade, nell'apertura di nuovi passi appenninici e nell' ampliamento del porto di Livorno. Nel 1832 moriva la Granduchessa Maria Carolina e Leopoldo, per assicurarsi la successione, l'anno seguente contrasse nuove nozze con la principessa Maria Antonia Borbone Due Sicilie. Da questa unione nacquero Maria Isabella (1834), il Gran Principe ereditario Ferdinando (1835), Carlo Salvatore (1839), Maria Luisa (1845), Luigi Salvatore (1847) e per ultimo Giovanni Salvatore (1852). Nel febbraio 1848 Leopoldo II concedeva la Costituzione, ma, dopo i rivolgimenti politici susseguenti alla prima guerra d' indipendenza, fu costretto ad abbandonare Firenze per rifugiarsi prima a Siena e poi a Gaeta sotto la protezione dei Borbone Due Sicilie, per rientrare in Toscana nel luglio 1849. Continuò a regnare fino al 27 aprile 1859, quando venne costretto ancora una volta ad abbandonare la Toscana a causa dell'inizio della seconda guerra d' indipendenza. Dopo essersi rifugiato a Vienna, a seguito dell'armistizio di Villafranca, abdicò il 21 luglio 1859 a Voslau in favore del Figlio Ferdinando. Leopoldo II si spense il 28 gennaio 1870 a Roma dove si era recato per assistere al Concilio Ecumenico Vaticano I, ed in seguito venne sepolto nella Cripta dei Cappuccini a Vienna, Sacratio degli Asburgo. Ferdinando IV fu il quinto ed ultimo Granduca di Toscana di Casa Asburgo Lorena dal 21 luglio 1859 al 22 marzo 1860 e poi, con l'unificazione italiana, Granduca Titolare di Toscana dal 1860 al 1908. Nel 1856 aveva sposato Anna Maria di Sassonia, figlia del re Giovanni, dalla quale aveva avuto una figlia, Maria Antonietta, nata nel 1858. Dalla seconda moglie Alice di Borbone Parma sposata nel 1868 ebbe 10 figli: Leopoldo Ferdinando (1868), Luisa (1870), Giuseppe Ferdinando (1872), Pietro Ferdinando (1874), Enrico (1878), Anna (1879), Margherita (1881), Germana (1884), Roberto (1885) e Agnese (1891). Nel lungo e sofferto esilio Ferdinando rimase sempre legato alla Toscana e alle sue tradizioni, prodigandosi personalmente in opere di beneficenza verso i toscani che erano rimasti devoti alla sua Casa e verso le istituzioni religiose. Si spense a Salisburgo il 17 gennaio 1908 ed il 22 la sua salma venne tumulata nella Cripta dei Cappuccini a Vienna. Avendo il primogenito Leopoldo Ferdinando rinunciato ai suoi diritti fin dal 1902 il titolo granducale passò al fratello Giuseppe Ferdinando (Granduca Titolare dal 18 gennaio 1908 al 2 febbraio 1921). Questi, entrato giovanissimo nell'Accademia militare di Vienna, raggiunse nell'esercito imperiale il grado di Feldmaresciallo e durante la prima guerra mondiale ebbe il comando della IV armata in Galizia. A seguito della sua rinuncia, avvenuta il 2 febbraio 1921, i diritti dinastici si trasferirono al fratello Pietro Ferdinando, che fu Granduca titolare di Toscana dal 2 febbraio 1921 all'8 novembre 1948. Aveva anche lui intrapreso giovanissimo la carriera militare arrivando fino al grado di generale di corpo d'armata. Nel 1900 aveva sposato Maria Cristina Borbone Due Sicilie, figlia di Alfonso Conte di Caserta Capo della Real Casa Borbone Due Sicilie, dalla quale aveva avuto quattro

figli: Goffredo (1902), Elena (1903), Giorgio (1904) e Rosa (1906). Dopo la caduta dell'Impero Austro-Ungarico, essendosi rifiutato di riconoscere la repubblica, fu costretto all'esilio e si stabilì a Lucerna in Svizzera dove rimase dal 1919 al 1935. Dopo l'abolizione della legge anti Asburgo gli fu consentito di rientrare in Austria dove prese dimora a S. Gilgen dove morì nel 1948. Alla sua morte il titolo granducale si trasmise, pertanto, a Goffredo (Granduca Titolare dall'8 novembre 1948 al 21 gennaio 1984) che aveva vissuto i primi sedici anni della sua vita alla corte di Salisburgo e di Vienna ricevendo un'educazione consona al suo rango. Si deve a lui, cultore delle tradizioni toscane e delle memorie di famiglia, il ritorno della segreteria granducale a Firenze e la riorganizzazione degli Ordini dinastici. Dalla sua unione con la Principessa Dorotea di Baviera erano nati: Elisabetta (1939), Alice (1941), Leopoldo (1942), Maria Antonietta (1950)". Proseguendo troviamo un altro breve studio su: "L'Ordine del Merito sotto il Titolo di San Giuseppe - L'Ordine di San Giuseppe fu fondato da Ferdinando III di Lorena il 9 marzo 1807, non appena gli venne affidato da Napoleone, con gli accordi della pace di Presburgo, il granducato di Wurzburg sul Meno, un antico principato ecclesiastico tedesco di circa 5.000 Km² di superficie e di 250.000 abitanti, ubicato al confine fra Baviera, Wurttemberg e Baden, ricevuto in cambio della perdita Toscana. La nascita dell'Ordine di San Giuseppe rientra in una generale tendenza di quel tempo a creare nuovi Ordini del merito ed allo stesso tempo presenta degli aspetti peculiari, dopo che per anni, sotto la spinta delle idee rivoluzionarie, gli Ordini cavallereschi in Francia e nei paesi via via conquistati, erano stati soppressi perché ritenuti contrari al principio dell'eguaglianza. Però già ad iniziare dal 1802 il primo console Napoleone Bonaparte li aveva ripristinati con l'istituzione della Legion d'Onore. Dal 1807, nei nuovi staterelli tedeschi aderenti alla napoleonica Confederazione del Reno, ci fu tutto un pullulare di nuovi Ordini, i cui titoli servivano a meraviglia a ricompensare i propri ufficiali impegnati nelle tante battaglie sostenute nelle armate imperiali. Cominciò appunto Ferdinando III d'Asburgo Lorena, Granduca di Wurzburg, a fondare l'Ordine al merito di San Giuseppe, seguito dal Granduca di Baden, da quello d'Assia e dal Re di Baviera. La nascita dell'Ordine di San Giuseppe fu determinata da curiose circostanze. Fin dal 1799, al primo incontro fra i due, Ferdinando provò per l'allora generale Napoleone Bonaparte una certa simpatia, che ben presto diventò sincera ammirazione per le sue imprese militari. Quando poi nel 1806, in una visita a Parigi, Ferdinando si guadagnò la piena fiducia di Napoleone, venne a sapere che l'Imperatore dei francesi aspirava ad essere insignito del prestigioso Ordine austriaco del Toson d'oro, che gli era sempre stato negato per l'opposizione della corte di Vienna. Ferdinando III, forse d'accordo con il fratello Francesco I Imperatore d'Austria, trovò una via d'uscita con la fondazione di un nuovo Ordine cavalleresco, quello appunto di San Giuseppe, che vide nel 1807 come primo insignito proprio Napoleone I. Il nuovo Ordine, seppure al merito civile e militare, conservava alcune prerogative religiose a cominciare dalla intitolazione a San Giuseppe, Patrono della Toscana. Ancora oggi è prevista la recita di due Sante Messe l'anno, una in occasione della ricorrenza del Santo e l'altra in memoria dei cavalieri defunti, è prevista inoltre la nomina del Cappellano nella persona del parroco pro tempore della chiesa di San Giuseppe a Firenze, per l'assistenza spirituale agli insigniti. Ripristinata nel 1814 la

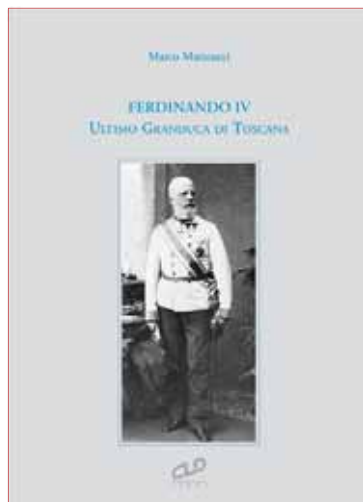
sovranità dei Lorena in Toscana, il Granduca portò l'Ordine con sé, ne rinnovò gli Statuti con il decreto del 18 marzo 1817 ed, il 1° agosto dello stesso anno, ne fissò i Regolamenti. Suo scopo era quello, come recita l'articolo 1 del Regolamento, "di remunerare e distinguere chiunque per l'integrità dei costumi, per la fedeltà, ed attaccamento al Sovrano, per virtuose azioni o per importanti servigi resi allo Stato si sia reso degno di speciale considerazione e abbia acquistata nel pubblico quella buona reputazione, che è fondata sulle doti pregevoli del cuore e dello spirito". Nel 1846 il Cibrario affermava che l'Ordine era molto considerato perché "si dispensa dal Granduca con grande parsimonia". Nel ruolo figuravano tutti capi di Stato con i quali la Toscana aveva relazioni diplomatiche a partire dagli Imperatori dei francesi Napoleone I e Napoleone III, per arrivare ovviamente agli Imperatori d'Austria e a tutti i Sovrani degli Stati preunitari. L'Ordine era diviso in tre classi ovvero: Cavalieri di Gran Croce, il cui numero massimo era fissato in 20, classe riservata solo ai membri di cospicua nobiltà. Commendatori, il cui numero massimo era fissato in 30, da riservarsi a nobili e solo eccezionalmente anche a non nobili, ma con grandi meriti, i quali potevano farsi iscrivere alla Nobiltà della città cui appartenevano, acquisendo così la nobiltà ereditaria. Cavalieri, il cui numero massimo era fissato in 60, che comportava la nobiltà personale dell'insignito. La Croce dell'Ordine è costituita da una croce a sei braccia biforcute, smaltata di bianco e filettata d'oro, caricata di uno scudo ovale portante nel mezzo l'immagine di San Giuseppe circondato dalla scritta "Ubique similis" con nel rovescio le lettere "S.J.F." (Sancto Josepho Ferdinandus), accompagnate dall'anno di fondazione dell'Ordine, il 1807. Le braccia della croce si alternano a terne di raggi rossi filettati d'oro. Il nastro è rosso con due bande bianche ai lati. Dopo l'allontanamento nel 1859 di Leopoldo II dalla Toscana, l'Ordine di San Giuseppe fu formalmente soppresso dal Governo provvisorio di Bettino Ricasoli con decreto del 18 marzo 1860. Questa soppressione era palesemente illegittima in quanto l'Ordine era chiaramente dinastico e quindi di pertinenza esclusiva del solo capo della dinastia lorenesa ed infatti Ferdinando IV, succeduto al padre il 21 luglio 1859, non tenne in alcun conto la soppressione ricasoliana e continuò per tutta la vita a conferirlo. Recentemente è stato ritrovato presso l'Archivio di Stato di Praga il registro sul quale sono state riportate, in ordine cronologico le concessioni delle decorazioni effettuate da Ferdinando IV dal 1859 al 1908. In questo periodo il Granduca effettuò 218 concessioni dell'Ordine di San Giuseppe di cui 99 Gran Croci, 28 commendatori e 91 cavalieri. Nel periodo ricompreso poi fra il 1908 ed il 1971, l'Ordine fu conferito quasi esclusivamente all'interno di Casa Asburgo Lorena, dopo di che il Granduca Goffredo, VI Gran Maestro, in data 22 settembre 1971, riconfermò la continuità dell'Ordine del merito sotto il titolo di San Giuseppe ricostituendone a Firenze la Gran Cancelleria. Le concessioni sono poi continuate anche sotto il Gran Magistero dei suoi successori, Leopoldo III (1884-1993) e Sigismondo (dal 1993). Nell'ambito delle solenni celebrazioni tenutesi nel marzo 2007 a Wurzburg per ricordare il secondo centenario della fondazione dell'Ordine, S.A.I. e R. il

Granduca Sigismondo ha tenuto un discorso in cui ha riaffermato con vigore le finalità dell'Ordine "... che gode, in virtù della sua integrità morale, di un'ottima reputazione anche fuori della Toscana". L'VIII Gran Maestro ha invitato poi i cavalieri ad intensificare il loro impegno in campo ecclesiale e ad estendere le attività caritative e culturali. Nell'occasione è stata coniata una medaglia commemorativa d'argento che riproduce da un lato lo stemma Granducale e dall'altro l'insegna dell'Ordine di San Giuseppe. Il Gran Maestro, il 19 marzo 2014, da Firenze ha approvato un decreto con il quale ha abrogato, fermo restando gli effetti prodotti, tutti i decreti emanati dai suoi predecessori e da lui medesimo successivamente alle Costituzioni del 1817, delle quali ha riconfermato la piena e completa validità. Il Capo della Casa Granducale, con questo atto, ha voluto valorizzare gli Statuti ottocenteschi dell'Ordine emanati da Ferdinando III nel pieno della sua autorità sovrana. Ai sensi ed agli effetti dell'Art. 7 della Legge 3 marzo 1951 n. 178, anche l'Ordine al Merito di San Giuseppe è qualificato dalla Repubblica italiana fra gli 'Ordini dinastici non nazionali' e pertanto i cittadini italiani possono ottenere, con Decreto del Ministro degli Affari Esteri, l'autorizzazione a fare uso nel territorio della Repubblica delle relative onorificenze". La pubblicazione prosegue con il Regolamento del 1817 poi il Decreto del 19 marzo 2014; le Grandi cariche dell'Ordine del Merito sotto il Titolo di San Giuseppe; il Ruolo attuale dell'Ordine del Merito sotto il Titolo di San Giuseppe; e ancora I Gran Maestri dell'Ordine di San Giuseppe. Per concludere con l'Appendice illustrata e la Bibliografia essenziale. Un testo agile, chiaro e per molti aspetti completo che illustra in maniera semplice ma esaustiva le vicende storico-giuridiche-cerimoniali di un antico ordine preunitario oggi autorizzato dalla Repubblica Italiana in base alla legge 3 marzo 1951, n. 178. (mlp)

MARCO MATTEUCCI, *Ferdinando IV - Ultimo Granduca di Toscana*, DGS Servizi Srl, Pontedera, 2013, pp. 199, ISBN 978-88-7399-238-7

La pubblicazione inizia con la *Prefazione* del Prof. Giovanni Cipriani dell'Università di Firenze, Storia Moderna, Facoltà Lettere e Filosofia che scrive: *"La figura di Ferdinando IV d'Asburgo Lorena è di estremo interesse e, grazie alla tenacia di Marco Matteucci, oggi possediamo una articolata biografia di uno dei personaggi di maggior rilievo della storia toscana del Risorgimento. All'indomani del fatidico 27 Aprile 1859, che aveva visto la precipitosa partenza di Leopoldo II da Firenze, poco prima dell'inizio delle operazioni militari della seconda Guerra di Indipendenza, Ferdinando emerse subito come possibile successore sul trono granducale, nonostante le comprensibili resistenze paterne. Leopoldo II non voleva, infatti, giungere ad una abdicazione ma, dopo l'armistizio di Villafranca, per creare una nuova immagine del Granducato di Toscana, vi fu costretto da Francesco Giuseppe. Ecco, dunque, Ferdinando IV nelle vesti di sovrano, lontano dal proprio stato, ma deciso a recuperarlo con ogni mezzo. Proprio in queste difficili circostanze emergono le sue capacità politiche. È un accorto diplomatico, un calcolatore. Gioca su più tavoli contemporaneamente ma*

deve fare i conti con figure di straordinaria capacità e di grande spessore: Francesco Giuseppe, Napoleone III, Vittorio Emanuele II, Camillo Benso di Cavour e Bettino Ricasoli, che perseguono fini diversi e mirano ad ottenere i massimi vantaggi. Cerca con abilità di muoversi in ambienti ostili, trova un alleato in Eugenio Alberi che, con i suoi scritti polemici, infiamma d'entusiasmo i legittimisti toscani, ma è l'Inghilterra e la grande politica internazionale a determinare la svolta decisiva. La prospettiva dell'apertura del canale di Suez è condizionante. Nuovi traffici e nuovi commerci trasformeranno radicalmente una vasta area geografica. Nel Mediterraneo una sola doveva essere la potenza egemone: l'Inghilterra, che controllava Malta e Gibilterra. L'Austria, alleata dei Borbone di Napoli, doveva perdere ogni influenza ed era quindi essenziale la nascita di un nuovo stato, sotto il governo di una dinastia colma di riconoscenza nei confronti del Regno Unito: quella dei Savoia. Il plebiscito del 1860, suggerito proprio dal governo inglese, troncò le speranze di Ferdinando IV che, con dignità, dopo aver elevato vibranti proteste, ritenne opportuno uscire di scena. Il disegno politico inglese avrà come coronamento, nello stesso 1860, l'impresa dei Mille di Giuseppe Garibaldi. L'alleanza Asburgo Lorena-Borbone di Napoli, cementata, nel 1859, dalle nozze fra Francesco II e Sofia di Wittelsbach, sorella della celebre Elisabetta, più nota come Sissi, la consorte di Francesco Giuseppe, appariva estremamente pericolosa. Inoltre era indispensabile controllare i ricchi giacimenti di zolfo presenti in Sicilia, dato che quel prodotto era alla base della composizione della polvere da sparo, realizzata, appunto, con salnitro, zolfo e polvere di carbone. La proclamazione del Regno d'Italia, il 17 Marzo 1861, privò Ferdinando IV di ogni speranza, ma restavano nelle sue mani alcune proprietà di famiglia in Toscana: le tenute di Alberese e di Badiola, in Maremma ed alla loro amministrazione si dedicò con il massimo zelo. Attento custode degli ordini dinastici, nella sua residenza di Salisburgo, o nell'amata villa di Lindau, mantenne vivo il saggio modello di governo ereditato dagli antenati, costituendo un raro esempio di correttezza e di onestà". Segue l'Introduzione dove l'autore esprime una sintesi del suo lavoro: "Lo storico anglosassone Eric J. Hobsbawm nella sua opera del 1999 "Il secolo breve 1914-1989; l'era dei grandi cataclismi" afferma "che la presenza e l'attività degli storici, il cui compito è quello di ricordare ciò che gli altri dimenticano, siano ancor più essenziali alla fine del secondo millennio di quanto mai lo siano state nei secoli scorsi". Ricordare ciò che gli altri dimenticano è una definizione molto bella dell'opera dello storico e penso che si adatti perfettamente a questo nostro lavoro dedicato alla figura di Ferdinando IV di Lorena, ultimo granduca



regnante di Toscana. Se questa pubblicazione ha un pregio è forse quello di essere l'unica interamente dedicata a questo non secondario personaggio. È notorio infatti che gli storici concentrino la loro attenzione sugli aspetti politici, militari, istituzionali ed economici e così Ferdinando IV è stato oggetto di studio per gli anni immediatamente successivi al 1859, quando, dopo l'abdicazione del padre Leopoldo II, assunse la carica di Granduca di Toscana, universalmente riconosciuto come tale da tutti gli stati europei e da tutti i trattati ed accordi internazionali di quell'anno. Dopo un silenzio di oltre cento anni il prof. Arnaldo Salvestrini ritrovò il fondo Asburgo Lorena presso l'Archivio di Stato di Praga nel 1963 e ne iniziò un primo studio che ha dato origine alla pubblicazione *Il movimento antiunitario in Toscana (1859-1866)* edito a Firenze nel 1967. Ed è proprio al tentativo di riconquistare il trono della Toscana che sono dedicati i primi tre capitoli di questo libro che trattano dei primi 35 anni di vita di Ferdinando, fino cioè al 1870, quando ha termine ogni sua attività politica e diplomatica. Il ritrovamento, proprio in questi ultimi anni, dei documenti relativi alla gestione degli Ordini cavallereschi di collazione della Casa granducale, avvenuto con la preziosa ed indispensabile collaborazione della dottoressa Eva Gregorovicova, vice direttrice del dipartimento degli archivi privati dell'Archivio di Stato di Praga, ha consentito nel quarto capitolo, di conoscere e quindi di valutare come Ferdinando IV avesse gestito le residue prerogative proprie di un Sovrano in esilio (la così detta 'fons honorum'). Il quinto capitolo è dedicato a quella che è stata la sua attività principale nel suo lungo esilio, quella cioè di amministratore delle tenute e delle proprietà di famiglia situate soprattutto in Toscana ma anche in Austria e Boemia. È proprio in questa attività di amministratore che Ferdinando manifesterà le sue doti migliori di intelligenza, attenzione ai particolari, scrupolo, capacità organizzativa e, dote non certamente secondaria per uno che avrebbe dovuto essere un Sovrano, una grande umanità ed attenzione ai problemi sociali, soprattutto dei più deboli. Il libro si conclude con un sesto capitolo dedicato alle vicende familiari dei parenti più prossimi di Ferdinando: sorelle, fratelli, nipoti e figli, fino al crollo del millenario impero ed a un secondo ancor più drammatico esilio nel 1919 a sessanta anni esatti dall'abbandono della Toscana. In questa difficile situazione, tuttavia, si è dimostrata la forza della famiglia che, nel corso dei secoli, tanti e diversi compiti avevano saputo temprare". Seguono poi i capitoli: *Ferdinando Gran Principe ereditario*; *Ferdinando IV Granduca di Toscana*; *Speranze deluse*; *Ferdinando titolare della "Fons Honorum"* (argomento interessante che fa luce su quanto attuò dall'esilio l'ultimo Granduca in merito all'attività diplomatica, alla concessione degli ordini cavallereschi e persino dei titoli nobiliari); *Ferdinando amministratore*; *1868-1908 Quarant'anni di vicende familiari*; *Biografia essenziale*; *Indice delle illustrazioni*; *Indice dei nomi*; *Indice generale*. Sebbene costituisca una sintesi di quanto avvenne nella vita di Ferdinando IV, la pubblicazione rappresenta un unicum per la ricercatezza delle argomentazioni proposte e per gli spunti che mai prima d'oro vennero pubblicati. (mlp)

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** intende precisare che il nostro scopo è quello di sforzarci per presentare scientificamente ai lettori il numero più elevato di studi o notizie sulle scienze documentarie della storia, effettuando sempre il più rigoroso controllo delle informazioni rese disponibili; tuttavia siamo obbligati talvolta a editare notizie e studi che contengono trattamenti, titolature nobiliari e predicati, o titoli cavallereschi, che possono non essere accettati come validi dalle organizzazioni che editano **Nobiltà**, che fondano il loro lavoro esclusivamente sul serio rigore scientifico. Purtroppo dobbiamo talvolta trovare soluzioni di opportunità che oltrepassano i nostri postulati, ad esempio non eliminando da un documento riportato una titolatura o un trattamento impropri. Vogliamo ricordare che la Repubblica Italiana non riconosce i titoli nobiliari, ed aggiungiamo che la Corte costituzionale con sentenza n. 101 del 26 giugno 1967 ha dichiarato incostituzionale tutta la legislazione nobiliare emanata durante il Regno d'Italia (che era il successore degli Stati Preunitari), ragione per cui considerando anche l'introduzione della legge sul divorzio (legge n. 898/1970) e quella della riforma del diritto di famiglia (legge n. 151/1975) non sarebbe certa nessuna attribuzione in ambito nobiliare e noi ci atteniamo a questi dettami ritenendoli validi. Poiché solo il sovrano sul trono o l'autorità statale dove è contemplata la legislazione nobiliare possono concedere e riconoscere onori, dignità e titoli di natura nobiliare, tutti gli altri provvedimenti per noi sono privi di qualunque efficacia o valore ad esclusione di quello morale nell'ambito privato. Quando perciò pubblichiamo studi riferiti a documenti conservati in archivi pubblici ci tocca accettare quanto in essi indicato, pur sapendo che le attribuzioni possono essere prive del diritto, inesatte, o, peggio ancora, provenienti da falsificazioni antiche o recenti. Qui ribadiamo che in tali casi i titoli cavallereschi, accademici, nobiliari e i predicati, pubblicati negli Studi oppure nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come ricevuti, senza attribuire ad essi alcun valore o entrare nel merito. Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendoci al di sopra delle parti, attribuiamo titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

Nobiltà

Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Publicazione bimestrale di Storia e Scienze Documentarie

Proprietà Artistica e Letteraria

Bollettino del Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - F.A.I.G.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Direttore Responsabile - Fondatore

Pier Felice degli Uberti

Presidente

†Vicente de Cadenas y Vicent

Luigi Borgia
Luigi G. de Anna
Marco Horak

Carlo Tibaldeschi
Walburga von Habsburg Douglas
Maria Loredana Pinotti, *Segretario*

COLLABORATORI

Giorgio Aldrighetti
Gianluigi Alzona
Luca Becchetti
Enzo Capasso Torre
Franco Cardini
Giovanni Battista Cersosimo
Antonio Conti
Alfonso Ceballos-Escalera y Gila
Armand de Fluvia i Escorsa
Gian Marino Delle Piane
Stanislav V. Dumin
Marcelo J. Fantuzzi
Gabriele Gaetani d'Aragona
Andrew Martin Garvey
Alberto Giovanelli
Maurizio C.A. Gorra
Cecil Humphery-Smith
Peter Kurrild-Klitgaard

Alberto Lembo
Maria Teresa Manias
Gino Moncada Lo Giudice di Monforte
Andrea Card. di Montezemolo
Silvia Neri
Salvatore Olivari de la Moneda
Nicola Pesacane
Carlo Pillai
Hervé Pinoteau
Antonio Pompili
Amadeo-Martin Rey y Cabieses
Carlos Jáuregui Rueda
Guy Stair Sainty
Domenico Serlupi Crescenzi Ottoboni
Maria Cristina Sintoni
Michel Teillard d'Eyry
Diego de Vargas Machuca
Roberto Verdi

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Bologna".

Quota d'iscrizione 2015 all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO in qualità di Socio Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di NOBILTÀ) € 60,00 (Estero € 65,00)

Condizioni di Abbonamento Annuale 2015 (5 numeri) a NOBILTÀ

Italia	€ 60,00	Numero singolo	€ 20,00
Estero	€ 65,00	Annata arretrata	€ 80,00

Il versamento può essere effettuato sul C/C postale n° 76924703 intestato:

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DI GENEALOGIA, STORIA DI FAMIGLIA, ARALDICA E SCIENZE DOCUMENTARIE - F.A.I.G., Via Battisti 3, 40123 Bologna

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Codice BIC: BPPIITRRXXX

Paese	Check	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	78	X	07601	02400	000076924703

Tutta la corrispondenza relativa all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO e a NOBILTÀ deve essere indirizzata alla Casella Postale n° 764 - 40100 Bologna.